

un altro problema, che diventò sempre più penoso, e precisamente quello dell'occupazione di operai arabi nelle colonie ebraiche, mentre i pochi operai ebrei non trovarono lavoro. I coloni, dimentichi ormai delle idee, che avevano spinto i primi pionieri a iniziare la colonizzazione agricola in Erez Israel, e non pensando alle conseguenze che ne potevano derivare, cercarono di sfruttare la mano d'opera araba, più a buon mercato di quella ebraica, cosicchè, alla fine del periodo in esame, di poche centinaia di operai ebrei, che si trovavano nel paese, non tutti e non sempre avevano occupazione, mentre i campi ed i frutteti erano pieni di operai arabi in tale quantità da superare perfino la popolazione delle colonie stesse.

In modo particolare questo malessere si sentiva nelle ricche colonie della Giudea, e specialmente in quella che è più tipica per il suo sviluppo capitalistico e per l'aspetto molto differente dalle altre colonie in Erez Israel - Petah Tikvà.

Ecco come veniva descritta questa colonia nel 1907: " Ogni ebreo, che visiterà Petah Tikvà, si rallegrerà molto di vedere una colonia con molti abitanti ebrei. E particolarmente sarà lieto del fatto, che in questo luogo si è concentrato, rispetto alle altre colonie, un grande patrimonio agricolo ebraico. D'altra parte, chi che passa per le strade strette di Petah Tikvà e vede le case unite una all'altra ed i cortili e le strade piene di

immondizie e di fango, e sente il suono della lingua iddisch, potrebbe pensare di trovarsi in una cittadina lituana; ma allora le centinaia di arabi, che riempiono gli aranceti, le vigne, le stalle e i cortili, si affrettano a far ricordare all'ospite e a testimoniargli, che egli si trova nella terra d'Israele. A Petah Tikvè lavorano generalmente da mille a mille cinquecento arabi e fra essi solo 100 - 130 operai ebrei. E non basta. Nei periodi di maggiore attività, mentre gli operai arabi ottengono lavoro facilmente, si trovano qui operai ebrei disoccupati".

Non molto più confortevole era la situazione dell'operaio ebreo anche nel resto delle colonie a base di piantagioni, dove il lavoro avrebbe potuto assorbire la poca mano d'opera ebraica, che vi era nel paese, e contribuire ad un'affluenza di nuove forze giovani e laboriose dai paesi della Diaspora.

#### Nuove colonie fondate nel 1900 - 1907

L'amministrazione della J.C.A., oltre all'opera di consolidazione delle vecchie colonie, si occupò di crearne delle nuove. Partendo dalla decisione presa di formare delle colonie agricole, senza qualsiasi particolare riguardo alle piantagioni, la J.C.A. acquistò vicino al lago di Tiberiade, nella bassa Galilea, dei terreni adatti alla coltura dei cereali. In tal modo

furono create le colonie seguenti:

- nel 1900 Sègera, adiacente al podere-scuola omonimo;
- " 1902 Javneèl, Menachèmia, Kfar Tabòr;
- " 1903 Betdscèn, Tiberiade ( colonia vicina alla città )
- " 1905 Ghivàt Ada.

La J.C.A. dispose, che potevano diventare coloni di queste terre solo coloro che avevano frequentato una scuola di agricoltura pratica nel podere Sègera, o che si erano dimostrati altrove atti al lavoro e alla vita campestre; anzi, li sottoponeva, prima di concludere contratti definitivi, ad un periodo di prova. A loro disposizione venivano messi terreni adatti a colture estensive: 200 - 300 dunam ( 19 - 27 ettari) per famiglia.

Il metodo di colonizzazione e il sistema agricolo della J.C.A., adoperati nelle nuove colonie da essa create e basati unicamente sulla coltura dei cereali, se riuscì ad impedire la degenerazione dei coloni in imprenditori agricoli, non si dimostrò altrettanto soddisfacente dal punto di vista economico. Benchè la coltivazione dei terreni avvenisse con metodi moderni e con macchine agricole che erano le migliori fra le esistenti sul mercato, i coloni non potevano coprire le loro pur minime esigenze solo con la coltivazione dei cereali, mentre la J.C.A. persisteva nel non voler introdurre la frutticoltura nelle co

lonie da essa fondate; il che portò all'abbassamento del tempo di vita dei coloni in esse risiedenti. L'errore del sistema agrario unilaterale della J.C.A., sorto come contromisura all'unilateralità del sistema agrario dell'amministrazione Rothschild, insegnò al suo successore nella guida della colonizzazione agricola di Erez Israel - l'Ufficio Palestinese - di usare un sistema agrario misto, e cioè composto di coltura dei cereali e di frutticoltura e orticoltura, appoggiate dall'allevamento del bestiame e dei volatili domestici.

Nel periodo 1900 - 1907 l'attività del "Comitato di Odessa" ( Chovevè Zion) in ~~Erez Israel~~ si limitò all'acquisto, nel 1906, di un terreno vicino a Rechovòth, dove in seguito ( nel 1908) venne creata la colonia Beèr Jaacòv, mentre una società privata per piantagioni, " Agudàth Netaim", diede vita, nel 1905, alla colonia Chefzi ba, vicino a Chedèra, nella Samaria.

In tal modo, alla fine del periodo esaminato, vi erano in Erez Israel 27 colonie effettive ( oltre ai terreni acquistati nelle diversi parti del paese e non colonizzati ) con una superficie totale di circa 33.000 ettari; in esse, al 1908, risiedevano, secondo Ruppin, circa 7 mila abitanti, di cui 4500 traevano i mezzi di sussistenza dall'agricoltura.

III° Periodo di colonizzazione . Anni 1908 - 1914

Nell'anno 1908 cominciò la sua attività l'Ufficio Palestinese con sede a Giaffa e sotto la direzione di Arthur Ruppin. Con ciò ebbe inizio l'ultimo e attuale periodo dell'opera colonizzatrice in Erez Israel.

Al contrario dell'amministrazione Rothschild e della J. C. A., l'Ufficio Palestinese ebbe, come compito chiaro e ben definito, la promozione di una attività che portasse all'effettuazione delle aspirazioni nazionali ebraiche nella Terra d'Israele.

I primi passi del nuovo Ufficio furono rivolti a sollevare il livello nazionale - culturale della popolazione indigena ebraica e ad assicurare il lavoro agli operai ebrei, che affluirono nel paese alla vigilia e dopo i pogrom russi nel 1905. In questo periodo, passati già 25 anni dallo sbarco dei primi Bilù in Erez Israel, apparve chiaro, che i propagatori e i difensori più idealisti e più entusiasti dell'idea sionistica nel paese erano i giovani operai ebrei e che senza un'affluenza continua di una gioventù civilizzata, penetrata dallo spirito della redenzione ebraica nazionale e sociale, l'attuazione della rinascita ebraica in Erez

Israël non avrebbe potuto fare il minimo passo avanti. L'Ufficio Palestinese conosceva assai bene il valore morale della gioventù, che bussava alle porte del paese, e che, quando anche riusciva a penetrarvi, era costretta in gran parte a riemigrare a causa della imbattibile concorrenza da parte degli operai arabi e della incomprendimento da parte dei ricchi coloni dei propri doveri verso il loro popolo. La difficile situazione degli operai ebrei attirava ancor più l'attenzione dell'Ufficio Palestinese, in quanto che questo triste fenomeno diventava un'arma sempre più temibile nelle mani degli antisionisti.

A quel tempo gli operai ebrei, in confronto a quelli arabi, si trovavano in uno stato di concorrenza sfavorevole ancora peggiore di quello odierno. Oltre al fatto che i bisogni dell'operaio arabo erano incomparabilmente minori ai bisogni dell'operaio ebreo e che l'arabo considerava il suo lavoro presso i coloni ebrei come accessorio all'economia domestica della sua famiglia, un altro fenomeno spiega il bassissimo salario, di cui si accontentavano gli arabi. L'operaio arabo, a quell'epoca, non sapeva ancora commisurare il tempo con denaro, poichè il tempo libero e le

energie superflue non potevano trovare applicazione nel paese, completamente sprovvisto di industria; in termine economico, non esisteva quasi assolutamente una richiesta di mano d'opera, la quale non poteva quindi avere sul mercato un valore considerevole. Ecco perchè, quando essa ( la mano d'opera ) apparve sul mercato, se ne trovò disponibile una grande sovrabbondanza, il che portò ad una ancor maggiore svalutazione della mano d'opera ebraica.

A questo fatto della forte offerta di mano d'opera araba, che da per sè doveva già influire sui salari degli operai ebrei, vengono aggiunti qui altri due fattori importanti, che gravarono sul ristrettissimo bilancio di questi ultimi: l'alloggio e i bisogni culturali. L'arabo, dopo aver finito il lavoro nei campi dei coloni ebrei, indirizzava i suoi passi verso il suo villaggio, dove aveva il suo tetto e il suo gratuito focolare; l'ebreo invece doveva pagare il suo alloggio, e nella maggior parte dei casi questa spesa gli portava via una bella parte del suo salario. Inoltre l'operaio ebreo non poteva da un giorno all'altro trasformarsi in un selvaggio o quasi, nè abbandonare il bisogno istintivo di leggere un libro o un giornale. Il colone ebreo non teneva calcolo di tutto ciò, e si procurava della mano d'opera là dove gli era più con-

veniente - nei villaggi arabi vicini.

Le nuove colonie fondate nel 1908- 1914.

Per facilitare all'operaio ebreo la lotta con la concorrenza araba, l'Ufficio Palestinese costruì, per conto del Keren Kajemeth le -Israel, nelle colonie più importanti, delle case per gli operai, cercando nello stesso tempo di facilitare loro anche la soddisfazione dei bisogni culturali creando dei Bet-Am ( case del popolo ) e delle biblioteche. Inoltre, presso le maggiori colonie della Giudea, furono create da parte del " Comitato di Odessa " e con l'appoggio dell'Ufficio Palestinese, dei quartieri operai: Beèr Jaacòv ( nel 1908 ), che doveva servire per gli operai di Rechovòth, ma che era troppo distante da questa colonia; Ein Ganim ( nel 1908 ) presso Petah Tikvè e Nachlàth Jehudà ( nel 1913 ) presso Riseìdòn le-Ziòn . Queste colonie dovevano dare un focolare all'operaio ebreo. Per la preparazione pratica al lavoro agricolo furono creati, sul territorio del Keren Kajemeth, poderi- scuole. Così apparvero : nel 1908 - Kinèreth, nel 1909 - Hùlda, Ben Scèmen e Degania, - quest'ultima nella Transgiordania vicino al lago di Tiberiade.

Nello stesso periodo in esame si crearono le prime due colonie collettive sul territorio del Keren Kajemeth, Daganìa nel 1909, e, due anni dopo, nel 1911, Merchàvia - la prima colonia ebraica nella Valle d'Jezreel.

Nei suoi poderi e nelle colonie fondate sui territori del Keren Kajemeth, l'Ufficio Palestinese seguì il sistema agrario misto, che si dimostrò molto più redditizio di quello adattato dalla J. C. A. nelle sue colonie, e cioè la coltura esclusiva dei cereali. D'altra parte il carattere operaio delle colonie dell'Ufficio Palestinese impediva una degenerazione in imprese capitalistiche private, nelle quali " su ogni mano ebraica se ne contavano dieci arabe ", come si riscontrava nelle ricche colonie della Giudea.

Anche la J. C. A. fece in questo periodo degli sforzi per la colonizzazione degli operai, cosicchè nel 1908 fu rioccupata Atlit e furono fondate le colonie Mizpàh e Kinèreth, quest'ultima adiacente al podere omonimo; nel 1913 venne creato un podere di orticoltura in Betània.

I provvedimenti presi dall'Ufficio Palestinese e dalla J. C. A. per la colonizzazione degli operai ebrei nelle nuove colonie, condussero al miglioramento della situazione di questi operai e quindi ad un aumento considerevole del loro numero, che alla fine di questo periodo salì

a circa 1500, raggiungendo con i componenti delle loro famiglie il numero di circa 3500. Una certa importanza ebbe l'iniziativa presa dall'Ufficio Palestinese per cercare di attrarre gli ebrei provenienti dall'Jemen. Questi, che avevano molti punti di contatto, dal punto di vista delle esigenze sociali ed economiche, con gli arabi, potevano molto più facilmente, che non gli ebrei provenienti dall'Europa, competere coll'operaio indigeno. Infatti, immigrati in Erez Israel nel periodo dell'anteguerra in un numero di circa un migliaio, essi si affermarono presto perchè lavoratori diligenti e giustificarono pienamente le speranze in essi poste.

Sempre nel periodo 1908 - 1914 raggiunse un notevole sviluppo la Palestina Land Development Company, - istituzione creata per la compra e rivendita dei terreni in piccoli lotti. Su questi terreni, in seguito ad una intensa propaganda da parte dell'Ufficio Palestinese, si crearono parecchie colonie occupate dalle " Achusòth " ( Achussa - tenuta ), e cioè da gruppi o società di privati residenti all'estero, che, comprato il terreno, lo dividevano in parti di circa 100 dunam ( ca. 9 ett. ) e s'incaricavano

di coltivarlo. Così sorsero le colonie : nel 1910 - Migdàl; nel 1911 - Ruchàma e Pòria; nel 1912 - Kfàr Uriè; nel 1913 - Rama. Molti altri territori furono acquistati e coltivati vicino alle colonie già esistenti.

Delle altre Istituzioni sionistiche economiche, oltre al Keren Kajemeth, di cui si parlerà in una delle prossime lezioni, e la " Palestine Land Development Company ", assunse una certa importanza per lo sviluppo del moderno Jisciv in Erez Israel, alla vigilia della guerra, la Banca Anglo-Palestinese. Questa Banca, di cui le operazioni nell'anno precedente dall'inizio della guerra, 1913, raggiunsero la cifra di 7.725.000 franchi oro, si occupava specialmente del credito commerciale ( nel 1913 il 76% delle sue operazioni complessive era rivolto a questo scopo). Ma non meno utile era l'attività svolta da questa Banca per la creazione di Società cooperative ebraiche di mutuo credito ( Kupàth Milvà ) nelle colonie; l'organizzazione di queste società permise alla Banca di estendere i suoi crediti anche ai singoli coloni con minore rischio e maggiore sicurezza di una razionale utilizzazione dei crediti stessi. Le Società cooperative di credito, che nel 1905 erano soltan

to cinque con 170 soci, salirono nel 1913 al numero considerevole di 54 con 2289 soci ed ebbero da parte della Banca Anglo-Palestinese un credito complessivo di mezzo milione di franchi oro.

L'intensa attività delle istituzioni sionistiche unite a quella della J. C. A. portò ad un notevole aumento del numero delle colonie ebraiche in Erez Israel. Così nell'anno 1914 si contavano ormai nel paese, sempre secondo Ruppin, 43 centri agricoli ebraici occupati da coloni, con una superficie di 408.742 dunam (circa 37,568 ettari); essi ospitavano una popolazione di 12 mila abitanti, di cui 7500 traevano il loro profitto direttamente dall'agricoltura e gli altri erano occupati come maestri, funzionari, artigiani, commercianti ecc.

Il valore complessivo reale di tutti i terreni acquistati dagli ebrei in Erez Israel dall'inizio della colonizzazione, nel 1882, fino al 1914, comprese le piantagioni, gli edifici, le installazioni idrauliche, le cantine e tutte le scorte morte e vive, viene calcolato da Ruppin in 60 milioni di franchi oro, mentre le somme effettivamente investite nelle colonie nello stesso periodo dalle diverse i-

stituzioni di colonizzazione e dai singoli privati, ammontava circa a 100 milioni di franchi.



LA COLONIZZAZIONE URBANA NEL PERIODO 1882-1914

Abbiamo esaminato fin qui lo sviluppo della colonizzazione agricola in Erez Israel durante gli anni 1882 - 1914, e cioè dall'inizio del movimento nazionale ebraico e fino allo scoppio della guerra mondiale. Durante tutto questo tempo il movimento ebbe, come abbiamo visto, una base eminentemente agricola, o di ritorno alla terra. Questo però non impedì che ad Erez Israel non fossero attratte anche delle persone desiderose di continuare nella nuova residenza quel genere di vita economica, che maggiormente corrispondeva alle loro abitudini nella diaspora e alle loro capacità, e precisamente l'attività commerciale e le libere professioni.

In questo modo, contemporaneamente al sorgere e allo sviluppo dei primi centri agricoli ebraici nel paese, crebbe anche l'afflusso di immigranti ebrei nelle città di Erez Israel. Molti di questi immigranti arrivarono con l'intenzione palese e definitiva di stabilirsi dal primo momento in uno o in un altro centro urbano; un'altra parte di essi era formata da

persone, che, venute nel paese per dedicarsi all'attività agricola, finirono poi col trasferirsi nelle città. L'ultima categoria di immigrati urbani venne rappresentata da coloro che non riuscirono a stabilirsi nelle colonie in qualità di agricoltori o perchè non ne possedevano le capacità necessarie, o perchè non avevano mezzi sufficienti per questo genere di attività; essi quindi cercarono i loro mezzi di sussistenza nei maggiori centri urbani, dedicandosi all'artigianato, alle professioni libere e, in gran parte, al commercio.

Non tutte le città di Erez Israel attirarono in modo eguale i nuovi venuti. Mentre nelle epoche precedenti il movimento sionistico gli ebrei immigrati si dirigevano verso le quattro città più importanti per il loro significato religioso: Gerusalemme, Hebron, Safed e Tiberiade, gli immigrati che arrivarono nel paese dopo l'anno 1882 preferirono stabilirsi nelle tre città più importanti, dal punto di vista economico: Gerusalemme, Giaffa, e Caifa. Di queste, le due ultime acquistano un'importanza sempre più notevole: Giaffa - allora l'unico porto importante del paese - perchè nella sua vicinanza si trovavano le più ricche colonie che alimentavano il commercio ebraico; Caifa - poichè a quell'epoca oltre alle ripercussioni favorevoli, che il suo commercio riportava dallo sviluppo delle colonie ebraiche del nord del paese, assunse una certa im-

portanza per la ferrovia Caifa - Deraa, costruita nel 1904.

Gli ebrei, che si stabilirono a Giaffa e a Caifa, si affermarono presto nel commercio, stimolandone lo sviluppo e il miglioramento. Gerusalemme, invece, rimaneva sempre il maggior centro di attrazione per molti immigranti, che vi si stabilivano per ragioni puramente religiose.

In conseguenza della forte affluenza di immigrati nelle città di Erez Israel, la popolazione ebraica urbana del paese raggiunse, nell'anno 1914, il numero di 85.770 (in cifre approssimative); questa popolazione si distribuiva fra le singole città nel seguente modo: (in confronto alla popolazione ebraica urbana nel 1882):

Tab. III<sup>o</sup>

	1914	1928	Differenza
Gerusalemme	55.000	18.000	+ 37.000
Giaffa	12.000	2.000	+ 10.000
Tel - Aviv	2.500	-	+ 2.500
Caifa (con Acco)	3.000	1.000	+ 2.000
Safed	7.000	6.000	+ 1.000
Tiberiade	5.000	5.000	-
Hebron	1.000	3.000	- 2.000
Ramleh	50	-	+ 50
Gaza	200	-	+ 200
Beèr Scèva	20	-	+ 20
<b>Totale</b>	<b>85.770</b>	<b>35.000</b>	<b>+ 50.770</b>

Esaminando questa tabella vediamo, che mentre in Gerusalemme, Caiffa e Giaffa nel periodo di 32 anni la popolazione ebraica aumentò rispettivamente di 2,3 e 6 volte, nelle altre città essa rimase stazionaria oppure, come avvenne ad Hebron, diminuì fortemente; questo è spiegato dal fatto, che la popolazione ebraica di Hebron, Safed e Tiberiade, la quale viveva in condizioni di estrema miseria, attratta dal sempre maggior sviluppo economico di Giaffa e Caifa e dalle colonie ebraiche, abbandonava la vecchia residenza per stabilirsi nei nuovi centri più promettenti.

Mentre diminuiva la popolazione di Hebron e quella di Safed e di Tiberiade rimaneva stazionaria, piccoli centri urbani ebraici si crearono in altre città del paese, fino allora abitate solo dagli arabi, come Ramleh, Gaza e Beër Scèva.

Il movimento della colonizzazione urbana aveva un carattere caotico e non venne diretto da nessun ente o associazione colonizzatrice. Quasi tutta l'attenzione tanto della J.C.A. quanto dell'Organ. Sionistica era rivolta all'attività agricola: atteggiamento spiegabile da parte della J.C.A. di cui gli scopi essenziali si limitano alla "produttivizzazione" delle masse ebraiche in qualsiasi paese del mondo, ma non completamente giustificabile da parte dell'organizzazione sionistica, che, in qualità di guida del rimpatrio ebraico, poteva apprezzare

più di quanto non facesse l'importanza della colonizzazione urbana per gli interessi del popolo ebraico in Erez Israel.

A Gerusalemme, a Caifa e a Giaffa, la popolazione ebraica, che sentiva il bisogno di creare delle condizioni igieniche e di alloggio migliori di quelle esistenti fino al lora, cominciò a creare nuovi quartieri, interamente ebraici costruiti secondo le esigenze tecniche e igieniche più moderne. La prima città che ebbe simili quartieri fu Gerusalemme, che fino dagli ultimi decenni del secolo scorso ospitava ricchi ebrei provenienti da Buchara e dal Marocco. Ma molto più importante fu l'iniziativa di una parte della popolazione ebraica di Giaffa, che decise, nel 1909 di fondare vicino a questa città un quartiere ebraico. Tale quartiere in pochi anni divenne Tel-Aviv.

Gli ebrei nell'industria di Erez Israel nel periodo dell'ante-  
guerra.

Coloro fra gli ebrei immigrati che vollero dedicarsi all'industria, non poterono trovare nel paese delle condi-  
zioni favorevoli a tale genere di attività. Nel suo sviluppo  
industriale, Erez Israel subiva l'influenza nociva del basso  
livello economico di tutta la Turchia; essendo una delle pro-

vincie più remote dell'Impero Ottomano, qui l'industria era sottoposta ancor più all'arbitrio delle autorità locali. Fino al 1910 una cinta di alti dazi interni ostacolava il libero scambio dei prodotti industriali fra le diverse località di Erez Israel. Tanto meno si poteva pensare ad una importazione dall'estero, franca di dazio doganale, delle macchine necessarie allo sviluppo dell'industria e delle materie prime. Non era quindi il caso di parlare di grande industria. Esisteva soltanto quella piccola che, sparsa qua e là nel paese, aveva esclusivamente un carattere locale. Con dei metodi primitivi, che ci trasportano ai tempi patriarcali descritti dai primi libri della Bibbia, la popolazione indigena si forniva della totalità dei prodotti necessari ai suoi scarsi bisogni. Farina, olio d'oliva, utensili domestici, stoffe, tutto ciò veniva prodotto da piccole industrie locali e per i mercati locali. Solamente il sapone di olio d'oliva, e anche di questo soltanto il tipo più corrente, trovò smercio sui mercati dei paesi circostanti, e particolarmente su quello egiziano.

Arrivati nel paese, gli ebrei si studiarono di adattarsi alle esigenze economiche locali pur cercando di dare alla loro attività un carattere moderno. Nel dedicarsi alle industrie ed al commercio, essi cercarono di introdurre in Erez Israel quelle forme di produzione e di scambio ch'è

rano in uso nei paesi da cui provenivano. Gli ebrei riuscirono a occupare i primi posti nell'industria legata all'attività agricola delle colonie e in primo luogo essi si affermarono nella produzione dei vini ( v. pag. 128 ). Accanto agli ebrei, della produzione dei vini si occuparono anche le colonie tedesche, in una quantità però molto minore. Secondo Curt Navratzki, nelle mani ebraiche si trovò concentrato l'85% di tutta la produzione vinicola di quell'epoca.

Nel periodo 1900 - 1914, lo stato dei mercati esteri del vino, fino allora in condizioni abbastanza gravi, subì un miglioramento, tanto che l'esportazione di questo prodotto, che avveniva generalmente attraverso il porto di Giaffa, raggiungeva, negli ultimi anni dell'anteguerra, in media il valore di 1 milione e mezzo di franchi oro.

Allo stesso periodo si riferiscono pure i primi tentativi ebraici nell'industria della farina, degli oli d'oliva e del sapone. Nonostante la forte concorrenza presentata dai prodotti arabi, che si vendevano ad un prezzo assai basso, alcuni degli energici imprenditori crearono delle piccole fabbriche a Giaffa, Caifa e Gerusalemme, e riuscirono a sviluppare la propria attività tanto da assicurare ai loro prodotti una buona parte del mercato locale ed un indubbio avvenire economico.

Un genere di industria completamente nuovo per il paese è stato creato dal nuovo Jisciuv ebraico: la produzione di casse per l'esportazione dei vini e degli aranci. Sempre agli sforzi degli immigrati ebrei è dovuta la creazione a Giafa delle prime grandi officine meccaniche per l'impianto e la riparazione di macchine agricole e idrauliche e per la produzione dei pezzi di ricambio delle stesse macchine.

Anche nel campo tipografico e litografico già nel periodo in esame sono stati compiuti i primi passi avviati ad un forte sviluppo ulteriore. Il tentativo del barone Rothschild di creare una fabbrica di vetri a Tantura, nel 1888, malgrado le forti spese, non riuscì; ma l'esito di questo tentativo non deve essere ascritto ad una mancata possibilità di trovare un sufficiente mercato di smercio, il quale senza dubbio a quei tempi era molto più limitato di quello odierno, ma piuttosto alla deficiente organizzazione economica e all'impianto antiquato di tale fabbrica.

In tal modo, gli ebrei immigrati hanno dimostrato, negli stretti limiti delle possibilità esistenti sotto il regime turco, molta iniziativa nella creazione dell'economia urbana, che attualmente sta facendosi strada nel paese, e con i loro sforzi e la loro energia seppero far nascere lo stimolo per l'ulteriore sviluppo industriale di Erez Israel.

Oltre al problema di creare adatte condizioni di vita per i nuovi venuti, le istituzioni che si interessavano del miglioramento della popolazione ebraica si occuparono anche di quella parte di essa, che, trovatasi nel paese prima dell'anno 1882, viveva per conto della pubblica beneficenza, della " Chalukà ".

Per abituare la giovane generazione di questo vecchio Jisriuv ad una vita indipendente e laboriosa, furono create, per volontà ed attività di alcune istituzioni, delle scuole professionali e d'artigianato. Tale è la scuola della società " Alliance Israélite " a Gerusalemme, la quale, ospitando circa 250 operai, insegnava loro la lavorazione del legno, del ferro ecc. In queste officine gli operai, dopo aver fatto i loro studi, trovarono anche occupazione; ma la maggior parte di essi emigrarono in altri paesi, dove in qualità di operai qualificati si procurarono facilmente lavoro. Nel 1906 dall'Organiz. Sionistica fu creata sempre a Gerusalemme la scuola d'arte " Bezalel " per 400 operai e operaie. La differenza di scopi fra la scuola " Bezalel " e quella dell'" Alliance Israélite " consisteva nel fatto, che mentre l'ultima preparava gli alunni all'emigrazione, la prima si poneva come meta di

formare dei professionisti che avrebbero lavorato nel paese stesso: è sempre la differenza sostanziale fra una qualsiasi istituzione filantropica e una animata dallo spirito sionistico. Già nel 1912 la vendita dei prodotti della scuola "Bezalel" raggiungeva la somma di 250 mila franchi oro.

Anche a Giaffa si creò nell'ambiente ebraico ortodossamente una scuola professionale, però di importanza considerevolmente minore in confronto alla "Bezalel" e quella dell'"Alliance Israélite". Così poco a poco con la creazione di nuove attività nella vita economica urbana del paese da parte del nuovo Jisciuv, anche il vecchio Jisciuv si modernizzava e passava da una vita oziosa ad una vita sana e produttiva.

### I risultati della colonizzazione prima della guerra

In seguito all'attività ebraica in Erez Israel, svolta durante il periodo di 32 anni trascorsi dallo sbarco dei primi Bilù fino all'inizio della guerra, la popolazione ebraica del paese, che nel 1882 era soltanto di 35 mila anime residenti tutte nelle quattro città sacre agli ebrei (la popolazione agricola ebraica era rappresentata da circa 25 famiglie, che da 400 anni si erano stabilite nel villaggio

druso Pekiin, fra Safed e Acco, occupandosi della coltivazione dei terreni o come operai giornalieri presso i drusi ), raggiungeva nel 1914 il numero di circa cento mila abitanti ( secondo Trietsch - 105 mila ), di cui 11.900 residenti nelle colonie fondate in questo periodo. La popolazione di Erez Israel, nei limiti della Palestina odierna, ammontava a circa 700 mila, cosicchè gli ebrei rappresentavano, nell'anno in esame, il 14,3% della popolazione interna del paese, nella proporzione di 1 a 6.

Nelle mani della popolazione ebraica agricola si contavano a quell'epoca 408.742 dunam di terreni ( oltre ai 72 mila dunam nella Transgiordania ), coltivati come segue:

Tab. IV

	dunam	ettari	% alla superficie tot.	reddito annuo	
				££.	in %
Aranceti	9.200	846	2,24	2.000.000	44,9
Vigne	14.000	1.287	3,45	500.000	11,3
Mandorli	37.000	3.400	9,05	500.000	11,3
Olivi e altri	11.200	1.029	2,73	150.000	3,3
Cereali orticoltura ecc.	337.342	31.005	82,53	1.300.000	29,2
<b>Totale</b>	<b>408.742</b>	<b>37.567</b>	<b>100,00</b>	<b>4.450.000</b>	<b>100,0</b>

Questa tabella ci mostra chiaramente come già nel periodo precedente alla guerra, le colture intensive fossero una fonte di reddito incomparabilmente maggiore di qualunque altra e che fra le colture intensive la più redditizia era quella degli aranci. La prima deduzione viene confermata dal fatto, che, benchè le piantagioni ebraiche rappresentarono soltanto il 17,47% della superficie coltivata dai coloni ebrei, esse fornivano il 70,78% del totale del reddito agricolo annuo; la seconda asserzione trova la conferma nel fatto, che, come lo si vede dalla tabella, gli aranceti, occupando solo il 2,24% della totale superficie coltivata, rendevano il 44,94% dell'intero reddito agricolo annuo.

D'altra parte, dalla stessa tabella possiamo dedurre il reddito medio dato annualmente da ogni dunam di terreno di diverse colture nel periodo esaminato:

	<u>franchi oro</u>
Aranceti	217,38
Vigne	35,71
Mandorli	13,51
Oliveti	13,39

La ripartizione del reddito fra le diverse colture fruttifere e di cereali indicava già da allora la via su cui doveva avvenire l'ulteriore sviluppo della colonizzazione

ne agricola ebraica, di cui uno dei compiti principali è sempre quello di ridurre al minimo possibile la superficie necessaria alla colonizzazione di una famiglia: la coltura degli aranci e in generale la citrocultura nelle regioni ad essa adatte.

I risultati della colonizzazione agricola nel 1891-1914

Tab. V

Colonie	Superf. in dunam		Popolazione		Dunam per capit.			
	1898	1914	1898	1914	1898	1914		
Giudea	9	18	40.468	113.416	1525	7780	26,5	14,6
Samaria	5	7	71.230	105.933	2033	1580	34,5	67,0
Galilea	5	8	83.980	189.393	792	2630	106,0	72,0
<b>Totale</b>	<b>19</b>	<b>33</b>	<b>195.678</b>	<b>408.742</b>	<b>4350</b>	<b>11990</b>	<b>44,9</b>	<b>34,1</b>

Confrontando i risultati della colonizzazione agricola ottenuta fino al 1898 con quelli dell'immediata anteguerra ( vedi la tab. V ) vediamo come all'aumento di circa tre quarti ( 73,6% ) del numero delle colonie ebraiche, corrisponda un incremento maggiore del doppio della superficie dei terreni occupati. La densità media della popolazione agricola stabilita sui terreni delle colonie ebraiche segna in questo periodo un considerevole aumento mitigato però dal fatto, che

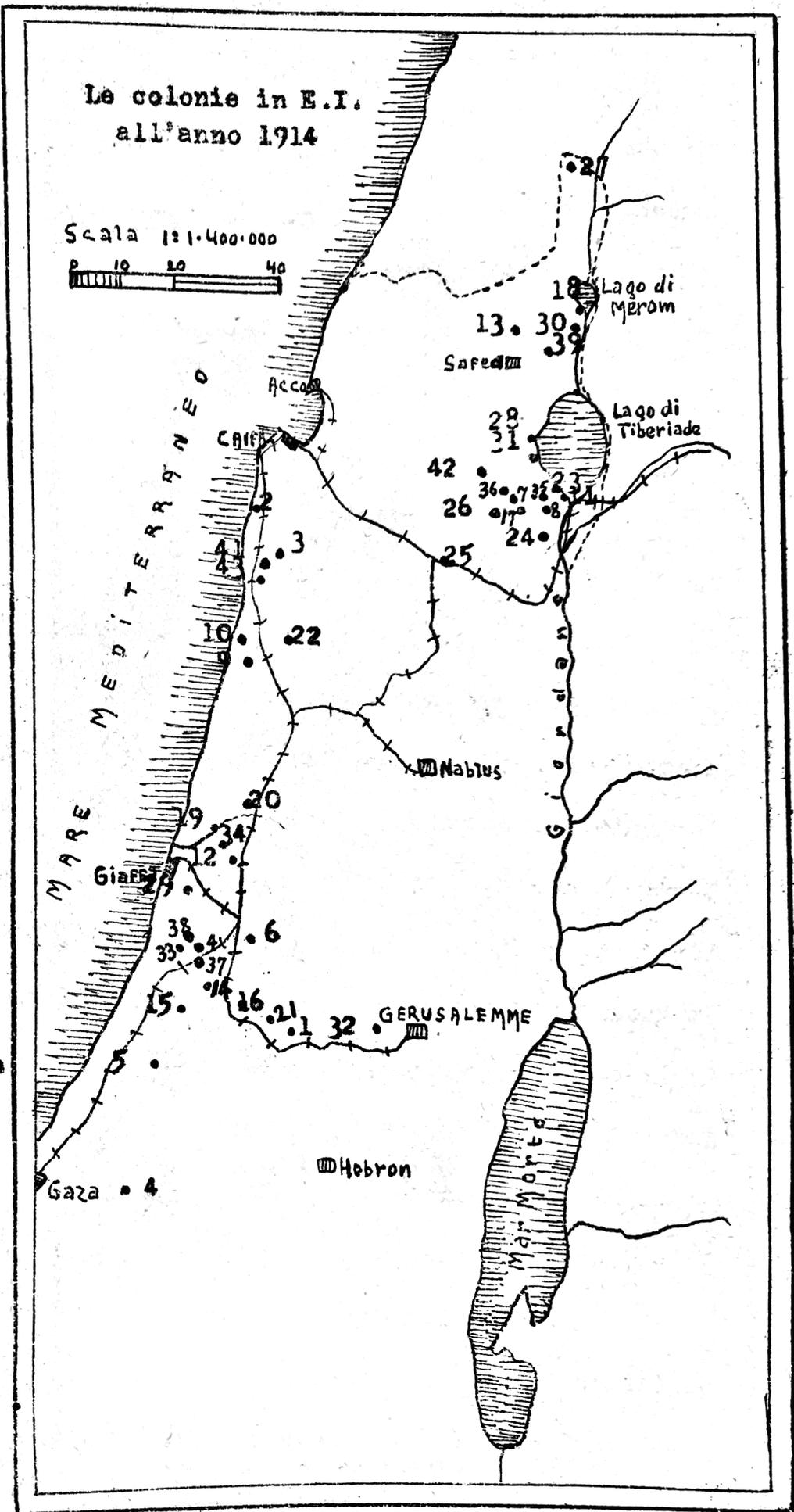
le colonie della J.C.A., nella Samaria, si arricchirono di vasti terreni, mentre la loro popolazione subì una forte diminuzione, cosicchè in essa alla fine di questo periodo il numero dei dunam per testa crebbe da 34,5 a 67, mentre nel totale la quantità dei dunam per testa scese da 44,9 a 34,1. Le colonie della Giudea, molto più popolate, ebbero un aumento di 44,9% nella densità della popolazione, e quelle della Galilea, dove si concentrarono i poderi del Kerèn Kajemeth, un aumento del 32%.

Nonostante la crescente insufficienza di terreni nella maggior parte delle colonie, e specialmente in quelle create nel periodo 1908 - 1914, le vecchie colonie, particolarmente quelle della Giudea e Samaria, avevano raggiunto una certa prosperità. Alcune di esse, come Petah Tikvà, Riscion le-Zion, Rechovòth, Ness Ziona, Sichron Jaacov, cominciarono in quest'epoca a svilupparsi economicamente e a concentrare forti capitali agricoli in una mano sola. Al primo posto, in tale evoluzione capitalista, si trovò Petah Tikvà. Ma anche le altre colonie ebraiche, situate nelle diverse località del paese, progredirono, benchè più lentamente.

Ma apparvero in questo momento sull'orizzonte quelle nubi, che presto si trasformarono in un terribile uragano, il quale, fra moltissime altre sciagure, parve dovesse

Le colonie in E.I.  
all'anno 1914

1. Artuf
2. Atlit
3. Bat Schlomò
4. Beèr Jaacòv
5. Beèr Tuvia
6. Ben Scèmen
7. Betdscen
8. Bethania
9. Chedera
10. Chefzi Ba
11. Daganìa
12. Eir Ganim
13. Ein Zeitim
14. Ekròn
15. Ghedèra
16. Hùlda
17. Jèmma
18. Jessòd Hamahàlah
19. Kfar Mlal
20. Kfar Sàba
21. Kfar Urie
22. Kerkur
23. Kinèreth
24. Melhàmia
25. Merchàvia
26. Mèscia
27. Metùllah
28. Migdàl
29. Mikvè Israel
30. Mischmar Hajàrden
31. Mizpà
32. Mòza
33. Ness Ziòna
34. Petàch Tikvà
35. Pòria
36. Rama
37. Rechovòth
38. Riscion le-Ziòn
39. Rosch Pinà
40. Ruchàma
41. Schfèia
42. Sègera
43. Sichròn Jaacòv



annientare anche quanto l'ebraismo era riuscito a compiere in Erez Israel.

Venne la guerra.

Il Jisciuv durante la guerra

La tempesta scatenatasi sul-mondo nel 1914, e anzitutto sull'Europa, non potè non avere un'influenza distruttiva sull'andamento della vita del giovane Jisciuv in Erez Israel, troppo strettamente legato all'estero. Tale influenza proveniva ad un tempo da cause di carattere esterno ed interno, benchè le prime cominciarono a manifestarsi prima delle altre.

L'inizio della lotta fra le potenze dell'Europa Centrale e gli Alleati e le sciagure abbattutesi sull'ebraismo russo portarono, già nei primi mesi della guerra, ad una forte diminuzione nell'affluenza di danaro in Erez Israel, e le moltissime famiglie ebraiche, che avevano vissuto nel paese soltanto con l'aiuto che ricevevano dall'estero, caddero presto in tristi condizioni finanziarie. Particolarmente difficili erano le condizioni, in cui si trovava la numerosa popolazione ebraica di Gerusalemme, la parte preponderante della quale traeva i mezzi di sussistenza dagli aiuti che provenivano dall'estero; ma anche nelle altre città il numero di queste famiglie era numeroso.

Insieme con la diminuzione degli aiuti provenienti

ti dall'estero, cessava completamente l'attività diretta allo sviluppo delle associazioni per la compera e la piantagione di terreni in Erez Israel ( Achusà ), fondate in numero considerevole specialmente in Russia; essendo impossibile ottenere dall'estero il denaro necessario, si dovettero sospendere i lavori delle coltivazioni e delle piantagioni. La brusca diminuzione nell'affluenza di mezzi finanziari si aggravò con la situazione critica in cui vennero a trovarsi, appena scoppiata la guerra, le colonie della Giudea e della Samaria, basate sulla frutticoltura. Esse, private dei mercati esteri di esportazione, fra i quali i più importanti erano l'Inghilterra e l'Egitto, non avevano possibilità alcuna di smercio dei loro prodotti, il che portò ad una ancor maggiore scarsità di mezzi.

Tutte ciò ebbe come conseguenza immediata un peggioramento anche nelle condizioni del lavoro ebraico: il salario medio degli operai ebrei scese ad un importo fra 0,50 e 1 franco al giorno; eppure, anche con questi salari non tutti gli operai trovarono lavoro, mentre la maggior parte dei coloni ebrei preferì assumere personale arabo, fra il quale vi erano molte donne e ragazzi che lavoravano a prezzi ancor più irrisori. Gli operai ebrei erano costretti quindi a lavorare a turno, solo qualche giorno alla settimana o, come avvenne

a Petach Tikvà, due settimane al mese. Per far fronte a questa terribile situazione essi crearono, con alto spirito di solidarietà, delle casse di soccorso per i disoccupati, dei gruppi cooperativi che assumevano il lavoro in comune, e, per combattere l'aumento dei prezzi dei viveri, delle cooperative che vendevano al puro costo.

La situazione della popolazione ebraica in Erez Israel peggiorò ancora più quando la Turchia entrò nella guerra a fianco delle potenze centrali. Il governo turco ordinò agli ebrei sudditi dei paesi suoi nemici di lasciare immediatamente Erez Israel. Solo dopo intercessioni speciali presso il governo venne dato il permesso di rimanere nel paese a coloro che avrebbero accettato la sudditanza turca. Ma solo per poco tempo, che il 17 dicembre 1914 ( 29 Kislev 5875 ) fu emanato un altro decreto, nel quale si ordinava agli ebrei sudditi russi che non avevano ancora preso la cittadinanza turca, di lasciare il paese in poche ore, con un piroscafo italiano che nello stesso giorno salpava da Giaffa. Il dolore di questi disgraziati, a cui non fu dato nemmeno la possibilità di prepararsi all'esodo, influì ancor più a demoralizzare la popolazione ebraica rimasta nel paese. Infatti, nello stesso inverno 1914 -1915 molte famiglie ebraiche, formate quasi esclusivamente da elementi provenienti dalle città, lasciarono Erez Israel,

trasferendosi principalmente ad Alessandria d'Egitto. Fra questi, numerosi erano i componenti del nuovo Jisciuv, che, venuti nel paese da qualche decina d'anni, ne avevano sensibilmente aiutato il progresso economico riuscendo a farsi pure una buona posizione personale.

Dei coloni invece nessuno lasciò il proprio posto e la propria terra. Anche gli operai, che in questo momento erano circa 2500 ( fra essi 1700 agricoltori ) rimasero quasi tutti, e solo 200 di essi emigrarono.

Parallelamente alle misure prese dal governo turco per allontanare dal territorio di Erez Israel i sudditi russi, fu decretata la chiusura di tutte le istituzioni non riconosciute dal governo e fra esse anche della Banca Anglo-Palestinese; fu egualmente ordinato il sequestro di tutti i beni che si trovavano nella sede della Banca a Giaffa e nelle sue filiali. In tal modo la popolazione ebraica del paese venne privata dell'unica possibilità di procurarsi del credito, il che ancor più aggravò le condizioni della vita materiale dell'Jisciuv.

Qualsiasi attività sionistica nel paese venne interdetta. L'uso dei bolli del Keren Kajemeth fu proibito sotto la minaccia della pena capitale e ogni accenno al lavoro sionistico venne considerato come atto di alto tradimento. E

tutto ciò per "combattere l'attività degli elementi, che sotto il nome di sionisti aspirano alla creazione di un Governo Ebraico nella parte palestinese dell'Impero Ottomano", come dice il proclama di Gemal Pascià, emanato nel gennaio 1915.

In condizioni relativamente migliori si trovarono le colonie della Galilea, che all'inizio della guerra ebbero a soffrire molto meno di quelle della Giudea e della Samaria, perchè più lontane dal centro politico del paese, Gerusalemme, e dal maggior porto, Giaffa, - le due città dove erano concentrate le istituzioni governative. Inoltre, avendo come base della propria attività economica la cultura dei cereali ed essendo perciò quasi indipendenti dal mercato estero, esse poterono sopportare gli inconvenienti economici prodotti dalla guerra molto più facilmente che non le colonie del sud del paese. Non solo queste colonie bastarono a sè stesse, ma, in questo periodo, fornirono cereali a quelle che, basate sulle piantagioni, si trovavano in una situazione assai più critica.

La storia economica dello Stato Ebraico ci dice come la Galilea, che era in tempo di pace il granaio di Erez Israel, costituiva in tempo di guerra la maggior fonte di cereali per le altre località del paese. Questo fatto fu confermato anche in questo periodo durante il quale soltanto

mercè le colonie della Galilea, che all'inizio della guerra fornirono la maggior parte dei cereali alle colonie del sud, la crisi che il giovane Jisciuw attraversava non si trasformò in un completo dissesto. In questi momenti si sentì più che mai l'importanza fondamentale della coltura dei cereali e dell'economia mista per la vita di Erez Israel e di tutta la sua popolazione in tempo di crisi mondiale, quando cioè essa deve essere indipendente dal mercato estero e provvedere da solo ai prodotti alimentari più necessari come il grano.

A partire dalla fine del 1915 si aggravò anche la situazione delle colonie della Galilea, dove i coloni furono privati della possibilità di seminare l'intera superficie dei campi, poichè i turchi per scopi militari avevano loro sequestrato il bestiame da lavoro. Ciò portò al peggioramento del mercato del grano anche nelle colonie del sud. Per giunta l'invasione delle cavallette annientò quasi completamente il seminato nella Galilea e danneggiò fortemente le piantagioni della Giudea e della Samaria. In questo modo le colonie, che fino allora si trovavano in una situazione più favorevole di quella della maggioranza della popolazione urbana, affrontarono pure esse una forte crisi economica, aggravando ancorè più la difficilissima situazione dell'Jisciuw.

E tutto ciò in un momento, in cui ( Marzo 1916 )

da parte del governo turco venne emanato il decreto del servizio militare obbligatorio, da cui gli ebrei, come tutto il resto della popolazione non mussulmana, erano prima esenti. Secondo la legge turca i non mussulmani potevano essere dispensati da tale servizio pagando una somma considerevole, ma essendo questo elevato ( fino a 1000 fr. oro ) non tutti poterono essere dispensati dal servizio militare, cosicchè al numero considerevole delle famiglie bisognose si aggiunsero le famiglie di cui i capi o i figli, che provvedevano al loro mantenimento, furono chiamati sotto le armi.

Il servizio militare già pesantissimo nelle file dell'esercito turco, fu aggravato dal fatto che gli ebrei, come pure i cristiani, non furono ammessi a far parte dell'esercito regolare; essi furono destinati alla formazione di battaglioni di lavoro, nei quali, sia il trattamento da parte degli ufficiali turchi sia per il cibo e per le munizioni, secondo le parole di coloro che vi parteciparono, essi erano costretti ad una vita da schiavi: " estenuati dalla fame ", ci dice uno di tali racconti, " col ventre gonfio, si rotolavano i lavoratori dell' " Amalia " nei luoghi del loro lavoro. Sporchi, avvolti in stracci, esausti, soffocati sotto la frusta degli oppressori, essi rimasero nudi e privi di tutto. Molti di essi perirono dalle sofferenze e dalle malattie ". E mentre questi disgraziati erano sottoposti al gioco

della mezzaluna, le loro famiglie erano obbligate a ricorrere all'aiuto delle istituzioni ebraiche di soccorso.

Verso la Pasqua del 1917 un'altra sciagura si abbattè sull'Jisciuvi: dal distretto di Gerusalemme furono esiliati gli ebrei di Giaffa e di Tel-Aviv in un numero di circa 9 mila.

Questo esilio portò con se una completa rovina di molte centinaia di famiglie che ormai si erano stabilite in queste città. La popolazione esiliata si disperse in tutto il paese, ma la maggior parte di essa trovò misero ricovero nel campo di concentrazione a Kfar Saba; senza alloggio, nutrita insufficientemente essa visse là in pessime condizioni igieniche.

Ma le sciagure decretate dai governatori locali turchi che non tenevano assolutamente calcolo degli ordini mitiganti, che qualche volta provenivano dallo Stato Maggiore centrale e da quello tedesco, non finirono qui. Passò circa mezzo anno e su tutti gli ebrei del paese, su tutte le località dove essi si trovavano si abatterono le bande turche che cercavano dei giovani ebrei per il servizio nei battaglioni di lavoro. Nel cercare questi giovani, che si nascondevano alle autorità, le bande turche non risparmiavano neppure il resto della popo

lazione. Fu l'epoca che a causa dei macabri ricordi lasciati nella popolazione ebraica entrò a far parte della storia moderna del paese sotto il nome di colui che aveva capeggiato questo movimento di terrore: Chassan Beck.

Certo è che senza l'aiuto efficace dell'ebraismo estero e particolarmente di quello americano, che fin dal principio della guerra si affrettò ad inviare aiuti materiali ai disgraziati fratelli colpiti su tutti i fronti e su tutti i campi di battaglia, l'Jisciuu avrebbe sofferto ancora più. Infatti, tre mesi dopo lo scoppio della guerra arrivarono in Erez Israel le prime somme di danaro inviate dall'America da un Comitato provvisorio per gli affari sionistici (Provisional Committee for all Zionist Affaires). Questo comitato non cessò la sua attività durante tutti gli anni della guerra, aiutando sia i coloni che gli operai, come tutto il resto della popolazione ebraica. La ripartizione dei mezzi del fondo americano nel distretto più danneggiato, la Giudea, avvenne secondo questa proporzione:

20% - per la compera e distribuzione dei prodotti alimentari;

20% - per opere pie;

60% - per crediti a datori di lavoro e per lavori pubblici.

Il fondo americano non era l'unico ente che sorreggeva se i coloni a mezzo di crediti per i lavori di coltivazione dei loro terreni. Al suo fianco agivano: la J. C.A., l'Ufficio Palestinese con i mezzi della Banca Anglo-Palestinese, la Società dei proprietari di aranceti "Ha-Pardèss", la Società dei proprietari di frutteti di mandorli "Ha-Sciakèd", ed altri. Un aiuto particolare, molto valido, ebbero gli operai da parte del "Fondo Operaio per la Palestina". Da parte sua, il Keren Kajemeth manteneva le colonie operaie da esso fondate con delle somme considerevoli, che per il periodo della guerra raggiunsero un totale di 1.643.000 franchi oro.

Le serie misure adoperate dalle varie istituzioni sionistiche e filantropiche per la conservazione e la protezione della popolazione ebraica rimasta nel paese, permisero ad essa di meglio sopportare i guai della guerra, - guai che continuavano fino all'occupazione del paese da parte degli inglesi.

oooooooooooo

VII°

DICHIARAZIONE BALFOUR E LE LIBERE INTERPRETAZIONI DI ESSA.

IL MANDATO

Mentre lo Stato Maggiore inglese in Egitto si accingeva a fare dei passi decisivi per l'occupazione di Erez Israel, il Governo britannico, dopo lunghe trattative con i maggiori esponenti dell'organizzazione sionistica, indirizzava il 2 novembre 1917 a quest'ultima per tramite di Lord Rothschild una dichiarazione, nella quale esso riconosceva il diritto del popolo ebraico sulla sua patria storica, la Terra d'Israele. L'atto, entrato nella storia col nome dell'allora ministro degli esteri, Lord Balfour, che già da molto tempo aveva manifestato la sua simpatia per la causa sionistica, dice:

"Sono lieto di comunicarLe, per incarico del Governo di S.M., la seguente dichiarazione di simpatia per le aspirazioni ebraico-sionistiche, che è stata sottoposta al Governo e da questo approvata:

"Il Governo di S.M. considera con favore la creazione (establishment) in Palestina di una Sede Nazionale (National Home) per il popolo ebraico e adopererà i suoi migliori

" ri sforzi per facilitare il compimento di tale fine, essendo in  
" teso che nulla sarà fatto che possa recar pregiudizio ai di  
" ritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esisten  
" ti in Palestina o ai diritti e alle Statute politico di cui  
" godono gli ebrei in ogni altro paese.

" Le sarò grato se Ella vorrà portare questa dichia  
" razione a conoscenza della Federazione Sionistica.

f.to Arthur James Balfour.

Nel redigere questa dichiarazione fu proposta da parte dei sionisti l'espressione: " la ricostituzione della Palestina come la Sede Nazionale"; gli inglesi invece propose ro e ottennero di modificare l'espressione in: "la creazione di una Sede Nazionale". La diversità di concetto di queste due espressioni è ben chiara: mentre i sionisti giudicavano la propria opera come un'attività svolta per la "ricostitu= zione" della Sede Nazionale ebraica in Erez Israel e quindi de sideravano, che anche la dichiarazione contenesse l'espressio ne che rifletteva questo scopo di "ricostituzione"; gli ingle si credettero più opportuno esprimersi in termini più vaghi e parlavano di "creazione" di una Sede Nazionale.

La profonda differenza fra i concetti inglese e sionistico della dichiarazione Balfour circa gli scopi della dichiarazione stessa, si fece ancora più palese quando da par

te del primo Alto Commissario inglese della Palestina, l'ebreo sir Herbert Samuel, venne fatta la prima interpretazione ufficiale, sanzionata in seguito dal ministro inglese delle Colonie, Mr. Churchill, del termine "National Home". Il 3 giugno 1921, dopo gli avvenimenti sanguinosi del 1° maggio dello stesso anno, in cui caddero vittime degli arabi alcuni ebrei di Giaffa e molti fra gli immigrati appena scesi dal piroscafo, Herbert Samuel dichiarò che le parole "National Home" significano che gli ebrei, i quali sono un popolo sparso in tutto il mondo, ma i cui cuori sono sempre stati rivolti verso la Palestina, devono poter trovare qui (in Palestina) la loro sede (Home), e molti di loro, nei limiti fissati dalla cifra e dagli interessi dell'attuale popolazione, devono poter venire in Palestina per aiutare con le loro risorse e con i loro sforzi lo sviluppo del paese per il bene di tutti i suoi abitanti". Così la dichiarazione di Balfour, in cui gli ebrei videro e vedono tuttora il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo ebraico su Erez Israel, si trasformò secondo l'Alto Commissario ebreo inglese in una semplice affermazione: gli ebrei devono poter venire in Palestina in un numero limitato agli interessi dell'attuale popolazione per trovare in essa la loro sede e per aiutare con le loro risorse e con i loro sforzi lo sviluppo del paese per il bene di tutti i

suoi abitanti ( il bene dei ricchi latifondisti o dei miseri fellahi!!).

Questo punto di vista sullo scopo della dichiarazione Balfour fu respinto dal sionismo, il quale per mezzo del suo Presidente dott. Weizmann, dichiarò che per l'Organizzazione Sionistica la dichiarazione Balfour significa la ricostituzione in Erez Israel dell'antica sede nazionale ebraica, come entità nazionale e politica. Questa era allora la concezione che il popolo ebraico si era fatta della dichiarazione Balfour e degli impegni assunti dall'Impero Britannico secondo il Mandato.

Per chiarire all'Organizzazione Sionistica e quindi per mezzo suo alla nazione ebraica, che il Governo inglese aveva creduto esagerato il concetto che si erano fatti gli ebrei sulla portata della dichiarazione e del Mandato, il 3 giugno 1922, proprio un anno dopo la dichiarazione dell'Alto Commissario, il Ministero delle Colonie indirizzava all'Organizzazione Sionistica una lettera, nella quale si confermava che il Governo Inglese non aveva mai pensato alla trasformazione della Palestina in una Sede Nazionale Ebraica. Era il Libro Bianco, che gli arabi ottennero dagli inglesi come ricompensa della strage fatta nel 1921 fra gli immigrati ebrei appena sbarcati dal piroscafo!

### Il Mandato

Il 24 luglio 1922 veniva finalmente approvato dal Consiglio della Lega delle Nazioni il testo del Mandato sulla Palestina. Con questo atto fu riconfermata ancora una volta da tutto il mondo civile la dichiarazione Balfour nel suo significato autentico, non alterato dai liberi commenti del Ministro delle Colonie inglese e dell'Alto Commissario palestinese.

Nella parte più importante di questo atto - parte che serve come base a tutto l'edificio giuridico conosciuto sotto il nome di "Mandato Palestinese" - e cioè nel suo preambolo, viene dichiarato apertamente che la Potenza Mandataria è responsabile dell'effettuazione della dichiarazione Balfour in favore della Sede Nazionale Ebraica in Palestina e che con tale dichiarazione "venne riconosciuto il legame storico del popolo ebraico con la Palestina e le ragioni per la ricostituzione della sua Sede Nazionale in quella terra". Queste poche ma chiare e ben precise parole, approvate dal Consiglio della Lega delle Nazioni, rendono impossibile qualsiasi interpretazione libera ed equivoca della dichiarazione Balfour e del Mandato stesso. Qui si parla non solo della "creazione di una sede nazionale ebraica", come se si trattasse di un organismo statale nuovo nella storia dell'Umanità, ma dei di

200  
diritti del popolo ebraico sulla "ricostruzione della sua sede nazionale" nella Terra, alla quale è legato di legame storico.

Il Mandato non si limita però ad un riconoscimento semplice e platonico dei diritti della nazione ebraica in Erez Israel, esso contiene delle disposizioni precise e definite verso la potenza mandataria, affinché essa non solo assista l'opera della ricreazione della patria ebraica, ma collabori attivamente ed efficacemente in modo che l'esecuzione di questo compito sia facilitato al popolo ebraico. Tali disposizioni sono date dagli articoli 2, 4 e 6 del Mandato. Dice infatti l'art. 2: "La potenza mandataria avrà la responsabilità di porre il paese in tali condizioni politiche, amministrative ed economiche che assicurino la creazione ( establishment) della Sede Nazionale Ebraica secondo è esposto nel preambolo" L'amministrazione palestinese, nominata dal governo inglese deve quindi prendere tutte le misure da essa dipendenti, purchè siano salvaguardati " i diritti civili e religiosi di tutti gli abitanti della Palestina, qualunque sia la loro razza e religione", affinché la Sede Nazionale Ebraica sia creata. E per permettere al popolo ebraico di collaborare in questo

compito con la potenza mandataria, venne stabilito, dall'articolo 4, che: "Una adatta Rappresentanza Ebraica ( Jewish Agency) sarà riconosciuta, come ente pubblico, con lo scopo di dare consiglio e di cooperare con l'Amministrazione della Palestina in quelle questioni economiche, sociali od altre, che possano influire sulla creazione della Sede Nazionale ebraica e sugli interessi della popolazione ebraica in Palestina e, sempre sotto il controllo dell'Amministrazione, aiutare e partecipare allo sviluppo del paese". In tal modo la Jewish Agency è chiamata, secondo i termini del Mandato, ad una effettiva collaborazione con l'amministrazione palestinese nel compito ad essa attribuito verso la nazione ebraica.

Tenendo conto della mancanza di un altro ente, fuorchè l'Organizzazione Sionistica, che rappresenterebbe la volontà dell'intero popolo Ebraico, lo stesso articolo 4 stabilisce, che: "L'Organizzazione Sionistica, fintanto che la sua organizzazione e costituzione saranno adatte, nell'opinione della potenza mandataria, sarà riconosciuta come tale Agency. Essa farà dei passi, in accordo col Governo della S.M. Britannica, per assicurare la cooperazione di tutti gli ebrei desiderosi ad aiutare la creazione della sede nazionale ebraica." E sapendo, che senza un'immigrazione ebraica e senza terreni disponibili alla colonizzazione ebraica lo scopo imposto dalla

dichiarazione Balfour e dal Mandato sarebbe irraggiungibile, l'articolo 6 stabilisce: "L'Amministrazione della Palestina, pur assicurando che i diritti e la posizione delle altre parti della popolazione non siano pregiudicati, faciliterà l'immigrazione ebraica in condizioni adatte e incoraggerà, in cooperazione con la Jewish Agency, di cui l'art. 4 una com patta colonizzazione di ebrei sulla terra, comprese le ter re demaniali e le terre incolte non richieste per fini pub blici".

Fra gli altri articoli del Mandato ( vedi nell'ap- pendice il testo integrale di esso) il più importante, dal punto di vista dei diritti territoriali degli ebrei in Pale stina, è il 25°; in esso venne ric onosciuto, che il territo- rio a est del Giordano ( Transgiordania) fa parte della Pa lestina e si trova quindi sotto lo stesso Mandato, di cui gli scopi sono stati tanto chiaramente tracciati dal pres bolo del Mandato.

Con l'approvazione del testo del Mandato fu po sta fine alle diverse libere interpretazioni dei compiti delle autorità inglesi in Palestina, fatte da parte di vari agitatori arabi in mala fede e di una parte dell'amministra- zione inglese. Da questo momento la potenza mandataria ebbe definitivamente riconfermato l'obbligo ben definito e da es

sa volontariamente assunto di fronte alla storia di aiutare  
il popolo ebraico nella sua difficile ed ardua opera di  
redenzione.

\*\*\*\*\*

VIII°

L'opera ricostruttiva negli anni 1918-1920

Poche settimane dopo la pubblicazione della dichiarazione Balfour, ebbe inizio l'offensiva generale degli inglesi contro la Palestina. Alla fine dello stesso mese di novembre Giaffa cadde nelle mani dell'esercito inglese, e nel la notte dell'8 dicembre Gerusalemme subì la stessa sorte. La Giudea così venne totalmente occupata. Sotto i turchi rimase ancora per quasi un anno la Samaria e la Galilea che furono occupate dagli inglesi alla fine del 1918. Soltanto da questo momento fu possibile iniziare una vasta attività per ricondurre il paese alle condizioni dell'anteguerra e cominciare la ricostruzione.

Al momento dell'armistizio la popolazione ebraica di Erez Israel raggiungeva i 56 mila abitanti, di cui circa 15 mila dimoravano nelle colonie.

L'attività rivolta all'assistenza della popolazione ebraica si concentrò nelle mani di una speciale commissione (Zionist Commission), nominata dall'Esecutivo Sionista in sostituzione dell'Ufficio Palestinese diretto da Ruppin e fondato nel 1908 a Giaffa. Furono poi creati in molti centri della diaspora, allo scopo di dirigere il movimento d'immigrazione

ne in Erez Israel, degli Uffici Palestinesi locali, a loro volta diretti da Uffici Palestinesi territoriali.

Nell'aprile del 1918 la Commissione Sionistica, che aveva fra gli altri compiti quello di difendere gli interessi ebraici nel paese e di essere l'intermediaria fra la popolazione e le autorità inglesi, con a capo, in qualità di presidente il dott. Chaim Weizmann e accompagnata dal maggiore Ormsby Gore, rappresentante del Governo britannico, arrivò in Erez Israel avendo a sua disposizione il denaro raccolto in parte da un fondo appositamente creato "Palestin Restoration Fund" ( Keren Aha-gheulà) - Fondo di Restaurazione palestinese e in parte provenienti da un Comitato americano ebraico sorto per aiutare gli ebrei di tutti i paesi danneggiati dalla guerra, - il Joint Distribution Committee.

Nello stesso periodo in America venne creata una istituzione speciale per l'assistenza medica degli ebrei in Erez Israel ( Hadàssah Medical Organisation, conosciuta brevemente sotto il nome di "Hadàssah"). Questa istituzione cominciò la sua attività nella metà dell'anno 1918 con l'invio in Erez Israel del personale medico e del materiale necessario; essa continua questa sua opera ancora oggi, estendendola anche alla popolazione araba.

Alla fine del 1921, dopo il XII° Congresso Sionisti

co a Karlsbad, tenuto nei giorni 1 - 14 settembre dello stesso anno, la Commissione Sionistica venne sostituita dall'Esecutivo Sionistico Palestinese. Nel periodo di attività della Commissione Sionistica, furono spese per l'assistenza degli ebrei di Erez Israel le somme seguenti, provenienti da diverse fonti (oltre le somme del Keren Hajessad):

Tab. VI (Dati del "Statistical abstract of Palestine, 1929 Keren Hajessad).

	1918/19	L.P. 19/20	20/21	Totale
Fondo di restaurazione	231.837	347.862	183.841	764.540
Altri fondi sionistici	1.436	5.688	--	7.124
Fondi vari	1.450	3.117	323	4.890
Materiali	---	452	---	452
<b>Totale</b>	<b>234.723</b>	<b>357.119</b>	<b>184.164</b>	<b>777.006</b>
Hadassah - anno 1918 (7 mesi)				22.727
" 1919				70.430
" 1920				128.793
" 1921				117.984
<b>Totale</b>				<b>L.P. 1.116.940</b>

A questo totale devono essere aggiunte le somme di danaro messe a disposizione della Commissione dal Joint Distribution Committee. Questo danaro fu destinato esclusivamente a migliorare le condizioni degli ebrei che già vivevano nel paese, mentre per il lavoro di rimpatrio ebraico fu creata nel 1920 dall'Organizzazione Sionistica una nuova istituzione, il Keren Hajessod ( Fondo di Ricostruzione), che cominciò a svolgere la sua attività nel 1921.

Negli anni del dopoguerra precedenti all'inizio del lavoro del Keren Hajessod in Erez Israel, nessuna nuova colonia non venne fondata dall'organizzazione Sionistica, e soltanto la P.J.C.A. cercò di colonizzare qualche famiglia ebraica, creando nel 1918 la colonia Machanaim e nel 1919 - Kfar Ghilead, Tel-Chai a Ajeleth Hasciachar . La ricostruzione della Terra d'Israele, interrotta dalla guerra, ricomincia nel l'anno 1920 - anno dell'immigrazione in paese di nuove forze giovani , dei "chaluzim".

oooooooooooo

## I Chaluzim . Il movimento e le sue condizioni attuali

### a) Il movimento prima della guerra

Erano passati poco più di vent'anni dal momento in cui i primi pionieri ebrei, i "Bilù", avevano posto piede sulla terra dei loro avi per occuparla nuovamente e con la propria opera ricostruire il centro nazionale. Fra la gioventù ebraica in Russia cominciarono a sorgere nuovi gruppi di pionieri, che sentirono la necessità di frequentare nel loro paese una scuola pratica, per essere preparati alla vita che Erez Israel avrebbe loro offerto. Essi volevano con la loro opera ravvivata dall'amore per la patria antica, portare nelle vecchie colonie un soffio di giovanile entusiasmo.

Il primo gruppo fu creato a Odessa sotto il nome di "Hechaluz" il pioniere - nel 1905. Subito dopo altri gruppi si crearono. Formati dai migliori rappresentanti della gioventù ebraica, tali gruppi non avevano un programma politico preciso. Essi avevano un solo ideale: la "hachsciaràh" (preparazione) seguita dalla "alià" (emigrazione; letteralmente - salita) in Erez Israel ove si sarebbero dedicati al

lavoro manuale. Il loro motto fu "Kibùsch ha-avodàh" - la con  
quista del lavoro", - avendo come scopo di far penetrare l'ope  
raio ebraico in tutti i rami d'impiego della mano d'opera  
nel paese e di sostituire al lavoro arabo il lavoro ebraico  
nelle colonie e nei centri urbani.

Ecco come A.D. Gordon, il più benemerito fautore  
dell'idea chaluziana, descrive gli ideali di questo movimento:

"La via che ci porta alla nostra rinascita è la via  
" del sacrificio al nostro ideale e alla nostra opera, e, se  
" necessario, per il nostro ideale e per la nostra opera...  
" ...Migliaia di Kusciani ( titoli di proprietà fondiaria in  
" Erez Israel S. K.) non ci daranno un patrimonio nazionale,  
" come non ce l'hanno dato tutti, o quasi tutti, i Kusciani,  
" che abbiamo finora.....Un popolo acquista la sua terra solo  
" per mezzo del suo lavoro e dedicando ad essa le sue forze  
" fisiche ed intellettuali. Prima il <sup>e</sup>popolo poi la terra. Poi  
" chè un popolo parassita non è un popolo vivo.....Difficile  
" è la via che conduce alla rinascita. Ma un'altra via non e  
" siste."

Lo stesso Gordon in una sua "Lettera da Erez I=  
srael ", scritta nel 1904, disse: " Come e con che cosa ac  
" quisterà il nostro popolo ebraico il suo diritto morale e  
" nazionale in Erez Israel civilizzata? Solo e unicamente

" col lavoro. Non col denaro!... Secondo me, finchè non ci  
" vergogneremo vedendo che il terreno, acquistato con tan  
" ta fatica e pena, viene coltivato da mani estranee, finchè  
" non proveremo questa vergogna, o non la vorremo sentire,  
" saremo ancora lontani dalla rinascita nazionale".

Su questa via si misero i giovani chaluzim venuti  
in Erez Israel dal 1905 in poi. Ma il contegno dei coloni  
ebrei verso i nuovi venuti fu tutt'altro che cordiale, e la  
difficile via dei chaluzim alla conquista del lavoro, al "Ki=  
busch ha-avodàh", fu resa ancora più aspra per la slealtà dei  
coloni, dimentichi ormai dei sogni della loro gioventù

D. Ben Gurion, uno dei capi dei lavoratori in Erez  
Israel, così dipinge le prime impressioni dei chaluzim arriva  
ti nel paese nel 1906 e le relazioni stabilitesi fra i colo=  
ni ed essi:

"In principio tutto apparve a noi come nuovo (erez  
" israeli); ma quando sparì un po' l'ebbrezza del primo en=  
" tusiasmo, il nostro sguardo s'imbattè in un quadro vecchio  
" circondato da una cornice nuova, - il galùth. Il cielo è  
" nuovo, cielo di Erez Israel, e anche la terra è nuova, ter=  
" ra della patria. Ma gli uomini componenti l'Iisci'uv sono  
" gente del Galuth e le loro mani compiono atti del Galuth.  
" Così come noi, anch'essi vennero qui nella loro gioventù

" con dei sogni di redenzione e con l'aspirazione alla conquista del lavoro. Ma sparì ormai la loro anima ideale e rimase solo quella materiale; e la creazione della patria si trasformò per opera loro in lavoro mercenario. Noi dichiarammo la lotta ai contadini che facevano i calcoli della tasca e distruggevano le basi della rinascita, ed essi non poterono guardarci in viso. Fummo ai loro occhi come una protesta vivente, ed essi ci trattarono con inimicizia soffocata e con derisione aperta. Fra i vecchi contadini e i nuovi operai si creò un abisso profondo".

Attraverso molti ostacoli di indole morale e materiale (vedi pag. 169), cercarono i chaluzim, gli operai ebrei, di penetrare anzitutto nel campo del lavoro agricolo. Lottarono poi per la conquista di un altro campo di attività, che fino allora si trovava esclusivamente nelle mani degli arabi; la difesa delle colonie dai banditi arabi che assalivano spesso i campi e disturbavano la popolazione. Si istituì l'organizzazione "Hasciomèr" ( il guardiano), che con zelo e ardore eccezionale seppe a poco a poco conquistare interamente questo campo importantissimo per la vita dell' Ijsci-ùv, facilitando la penetrazione della mano d'opera ebraica nelle colonie.

b) Il movimento dopo la guerra

La guerra, isolando Erez Israel dal resto del mondo e rendendo impossibile qualunque immigrazione in essa, aveva annientato quasi del tutto l'attività dei chaluzim nella diaspora. Il destino della maggior parte dei chaluzim, che durante la guerra si trovavano in Erez Israel e che pativano le sofferenze delle autorità turche, fu "fame, malattie, e raramente lavoro". Nondimeno nessuno di essi abbandonò il suo posto, aspettando con pazienza e con estremo sacrificio il momento in cui le porte del paese si sarebbero nuovamente aperte e nuovi compagni di battaglia si sarebbero associati a loro.

Scoppiata la rivoluzione in Russia, nel 1917, divenne possibile la libera associazione, e il movimento del Hechaluz rivisse. In molte città russe apparvero di nuovo gruppi di giovani intenti alla preparazione pratica agricola con lo scopo di trasferirsi in Erez Israel. Fu a capo di questo rinato movimento dei chaluzim Jozef Trumzeldor. Egli cercò di riunire tutti i singoli gruppi del "He-chaluz", che esistevano per iniziativa di varie associazioni sionistiche in una grande e ben inquadrata organizzazione.

Nel giugno 1918 ebbe luogo per la prima volta una adunanza di rappresentanti delle varie organizzazioni sionisti

che è del gruppo del "Hechaluz" di Pietrogrado ( ora Lenin grado), per esaminare le questioni organizzative concernenti il movimento dei chaluzim, e il 7 gennaio 1919 venne tenuta a Pietrogrado la prima conferenza dell'Organizzazione "Hechaluz" di Russia e Ucraina. In questa conferenza tra l'altro fu ratificato lo statuto dell'organizzazione, la cui idea fondamentale è: la necessità di ricreare in Erez Israel il centro nazionale ebraico, basato sul lavoro e in armonia con gli interessi dei lavoratori; possono far parte del "Hechaluz" tutti i giovani ebrei, di qualsiasi partito politico, che accettino tale base e frequentino una scuola pratica di preparazione per il lavoro in Erez Israel, per trasferirsi poi colà e dedicarsi al lavoro, senza però sfruttare, nella loro attività economica, mano d'opera altrui.

Subito dopo la conferenza di Pietrogrado, Trurpeldor visitò i più importanti centri ebraici di Russia e Ucraina, sistemando i gruppi già esistenti del "Hechaluz" e creandone dei nuovi.

L'attività del "Hechaluz" doveva essere svolta in tre sensi: una parte dei suoi membri doveva trasferirsi immediatamente in Erez Israel, un'altra parte doveva dedicarsi alla "Hachsciarah" (istruzione pratica) e una terza parte era destinata all'istruzione militare, per una eventuale necessità